



FORUM CLASSICI CONTRO TEATRI DI GUERRA

5.1



GUERRA AGLI AGGETTIVI

LUIGI SPINA

Antropologia e Mondo Antico Siena

C'è chi non ha problemi a chiamarla *prima* o *seconda*, aggiungendo naturalmente *mondiale*, chi addirittura *grande*, ma si adombra se uno vuole chiamarla *giusta*, o *santa*. *Fratricida* sì, *civile* sì (che non significa dotata di buone maniere), *intestina* sì, l'importante è che se ne parli male, perché bisogna essere per la pace, e contro la guerra, e fare all'amore e non fare alla guerra, e neanche giocare alla guerra. E chi dice, con un candido sorriso: "ma io sono contro la guerra!", ti fa sentire uno schifo, come se ti crescessero fucili al posto delle braccia, e stessi sputando proiettili invece che parole alate.

Perché non fa, allora, il passo successivo? "Ah, no! Io sono contro la morte, sono per la vita e disprezzo tutti quelli che si ostinano a morire, avessero anche cento e più anni".

Il fatto è che loro pensano aggettivi e pronunziano solo nomi.

Poi uno legge Leopardi, anche prima di aver visto il film di Mario Martone.

Zibaldone [985]: E come i soldati, così gli altri uomini che si servono delle armi da fuoco invece delle bianche, riducendosi ora ogni battaglia o pubblica o privata, a tradimenti, e a fatti di lontano, senza mai venire corpo a corpo: oltre l'influenza che ha l'educazione militare, e la natura delle guerre sopra l'intero delle nazioni. Sarà bene ch'io legga tutta intera l'opera citata [il Barone Joseph Rogniat, *Considération sur l'Art de la guerre*, Paris, de l'imprimerie de Firmin Didot, 1817. Introduction, p. 1], dove l'arte della guerra è chiarissimamente esposta, congiunta a molta filosofia, paragonati continuamente gli antichi coi moderni e i diversi popoli tra loro, applicata alla detta arte la scienza dell'uomo ec. E certo la guerra appartiene al filosofo, tanto come cagione di sommi e principalissimi avvenimenti, quanto come connessa con infiniti rami della teoria della società, e dell'uomo e dei viventi (25 aprile 1821).

Uomini e viventi, scriveva Leopardi. Allora *polemos*, *bellum* e sanscrito, e assiro, ed ebraico etc. etc.: ogni cultura le ha dato un nome, poi gli aggettivi si sono mossi al seguito.

Farei guerra agli aggettivi, una guerra in quanto tale, ridotta all'osso, o, cinicamente, alle ossa dei caduti, come nel *Bellum Grammaticale* di Andrea Guarna (1511). Perché l'aggettivo cerca di turbare la funzione inflessibile e rigida della denominazione, introducendo complicazioni e punti di vista. Andate a cercarlo in una grammatica degli antichi greci o romani, l'aggettivo. Non lo troverete. Non è che non lo conoscessero, solo che lo chiamavano 'derivato dal nome', insomma una sottospecie, di quelle che è meglio usarle con cautela, oppure proprio se non se ne può fare a meno: allora sì che lo si può *aggiungere*.

Ma proviamo a orientarci in un dizionario moderno, ad esempio nel *Dizionario Analogico della Lingua Italiana* di Donata Feroldi ed Elena Dal Pra (Zanichelli, Bologna 2011).

Guerra: due righe dedicate al s.f., sette ai tipi: non vi sembra una sproporzione?

E sì che poi il *DALI* si diverte a elencare: caratteristiche 1, caratteristiche 2, relativo a 1, discipline, azioni 1, azioni 2, azioni 3, persone, luoghi, relativo a 2, strumenti, relativo a 3, modi di dire, detti e proverbi, curiosità. Quasi otto colonne (pp. 398-400), in cui si intravede, certo, in grassetto, **pace**, ma anche **teatro di guerra**, col quale dovremo familiarizzare.

Allora è chiaro: non si può abolire un nome per abolire la cosa, al massimo si possono limitare gli aggettivi, si può delimitare l'area dei punti di vista, ridurre le colonne, ma più di così, no!

Per rassegnarci, ma costruttivamente, alla maniera dei *Classici Contro*, leggiamo le **curiosità** nel *DALI*:

il dio della guerra, Marte, Ares (enialio), Mamerte • spoglie opime • film, racconti di guerra, di cappa e spada • giochi di guerra, war games (*ingl.*) • risiko • nome di guerra • nome di battaglia.

Come si vede, ce n'è per tutti i gusti, si parte dalla guerra e si arriva a Charlot (perché, non era un nome di battaglia?).

Perché bisogna essere **curiosi**, chiedere sempre qualcosa, non accontentarsi mai della superficie, essere filologi. E i classici sono pazienti, hanno risposto per secoli alle domande di milioni di uomini e donne, che parlavano tutte le lingue. Non hanno mai perso la pazienza.

Anzi no, mi correggo, una volta l'hanno persa. Quando uno, di cui non faccio il nome, ha detto, con volto e sorriso da *ma-come-sono-buono*: "Ah, ma io sono contro la guerra!".